

Crisi monetaria, crisi del capitalismo

La improvvisa richiesta della Francia di convertire una buona parte delle sue riserve di dollari in oro, ha destato vivo allarme nel campo capitalista.

Gli Stati Uniti hanno fatto buon viso a cattivo gioco, e allo sportello della Banca di Stato hanno messo sull'ungna di De Gaulle la bellezza di 482 milioni di dollari in oro.

Già alla riunione del Fondo Monetario internazionale del settembre dell'anno scorso, a Tokio, il ministro delle finanze francese Giscard d'Estaing esaminando la crescente emorragia di riserve valutarie dagli SU aveva criticato il sistema monetario internazionale, e proposto che l'oro soltanto restasse la base del sistema internazionale dei pagamenti. Da allora gli « esperti » si sono messi a studiare « nuovi » sistemi monetari, e, manco a farlo apposta, hanno dovuto riesaminare la questione della moneta e del credito e ritornare ai vecchi enigmi dell'Ottocento, vilipeso, e « superato ». Il problema o meglio i problemi non sono stati risolti, né lo saranno in termine « tecnici », come dimostra chiaramente l'attuale indirizzo di politica finanziaria perseguito dal governo degli USA, il quale, anche contro il parere dei suoi « esperti », che suggerivano un ridimensionamento delle esportazioni di capitali e consideravano un palliativo gli alleggerimenti fiscali, ha messo in moto una massiccia campagna di investimenti all'estero, segnatamente in Europa occidentale, dall'Inghilterra all'Italia e dalla Spagna alla Germania Occidentale, per non parlare dell'Oltreoceano, tramite Francia e Germania Federale; e contemporaneamente ha rovesciato una valanga di prodotti nel mondo ed in particolare sempre in Europa, forzando a colpi di prezzi di assoluta concorrenza i mercati stranieri. Così — è notizia di questi giorni — la bilancia commerciale degli Stati Uniti si è invertita: è finalmente in attivo, smentendo tutte le voci tendenziose su una presunta svalutazione del dollaro.

Tuttavia il problema resta, non tanto per l'America del Nord, quanto per l'intero sistema capitalista. Gli USA, nell'accedere alla richiesta francese di cambiare dollari in oro, hanno ammonito tutti i paesi a stare bene attenti al significato di tale richiesta; lo esempio di De Gaulle, se fosse stato seguito da tutti gli altri Paesi, avrebbe significato la crisi mortale del capitalismo stesso. E perché mai? Forse perché il dollaro gode del privilegio di costituire insieme all'oro l'equivalente generale con cui si misurano e si mediano tutte le transazioni commerciali nel mondo? In un certo senso sì, ma alla sola condizione fondamentale che la moneta e l'oro, come denaro, rappresentino una infinitesima parte dei valori, veri o effimeri non importa, rappresentati dalla vera ed insostituibile moneta capitalista, la moneta di credito. Gli « esperti » hanno dovuto ricordare a tutti i capitalisti del mondo il tremendo monito — rimasto senza risposta, o con risposta tragica per loro —, che riportiamo con le parole di Marx, vive e fiammeggiante dopo più di un secolo: «...non appena il credito viene scosso — e questa fase si presenta ininvariabilmente nel ciclo della industria moderna — qualsiasi ricchezza reale deve essere trasformata concretamente e improvvisamente in denaro, in oro e in argento, una pretesa assurda che deriva però necessariamente dal sistema stesso. E l'oro e l'argento [e i dollari aggiungiamo noi] che devono soddisfare a queste incredibili pretese ammontano in tutto a un paio di milioni che giacciono nelle casseforti della banca ».

Le banconote nazionali, dal dollaro al rublo, dalla sterlina alla lira e al franco, rappresentano, a loro volta, ben poca cosa rispetto ai vari « titoli di credito » che qualunque cittadino può privatamente e incontrollatamente emettere: cambiali, tratte, assegni, etc., il cui realizzo si compie in un giro vorticoso e vizioso di copri e scopri, di sostituzioni fittizie di titoli.

Di fronte a questa « vera » moneta, che circola legalmente, si erge una porzione di denaro irrisoria, con la quale si avrebbe la grottesca pretesa di convertire i valori contenuti nei titoli di cre-

dito. Ancora Marx: « Al momento della crisi si ha la pretesa che tutte le cambiali, i titoli, le merci debbano essere a un tratto e contemporaneamente convertibili in moneta bancaria e tutta questa moneta bancaria a sua volta in oro ».

Ed è vera anche la proposizione inversa: il credito viene scosso appena si pretende la convertibilità dei titoli di credito in moneta bancaria, e questo porta direttamente alla crisi, la cui profondità stabilisce se è mortale o meno per il sistema capitalista.

Sino al 1933, al termine della grande crisi del « venerdì nero », il sistema monetario mondiale poggiava sull'oro, come denaro per eccellenza, e sulla sterlina come valuta di « riserva ». Il sistema, in effetti, confermava ed era il risultato della potenza economica mondiale dell'Inghilterra. Dopo la seconda guerra imperialistica, col mutare dei rapporti di potenza fra gli Stati capitalistici, si trasformò anche la base del sistema monetario, il quale poggiò comunque sull'oro, ma ha per valute di « riserva », oltre la sterlina, anche e soprattutto il dollaro. Dopo la seconda guerra il mondo capitalista ha avuto una « fame » di dollari, che gli USA hanno prontamente soddisfatto appunto per ricreare il circuito di scambio senza cui il sistema capitalista muore, e aiutare i Paesi dissestati dal conflitto a rimettere in piedi l'apparato produttivo e con esso il sistema di sfruttamento del lavoro salariato, ottenendo al tempo stesso quella pace sociale senza di cui ogni « aiuto » e ogni intrapresa sarebbero falliti. Gli Stati Uniti d'America, in siffatto modo, hanno completamente dominato il mercato mondiale, ma hanno dovuto, giocoforza, ricreare le strutture economiche dei paesi concorrenti e riproporre l'eterno dissidio per il mantenimento dei mercati e il loro ridimensionamento.

Non basta produrre: occorre anche far circolare il capitale, sotto forma di merci. E, per far circolare le merci in cerca di realizzare il loro valore, occorre una certa quantità di equivalente generale, il denaro, che garantisca tutti i concorrenti. L'oro, appunto, dovrebbe dare questa garanzia, e, come complemento, una moneta metallica, una valuta nazionale che rappresenti una certezza di realizzo.

La questione, come si vede, sta in piedi per una finzione giuridica, che è il riflesso di una realtà di rapporti di forza tra gli USA, finora incontrastati dominatori del mercato internazionale, e gli altri paesi capitalisti. Finché la fiducia nel dollaro permane, il sistema bene o male funziona; ma appena il dollaro dà segni di stanchezza, — appena, vale a dire, l'economia americana da segni di crisi, — i possessori di dollari si affannano a convertirli nella vera moneta, l'oro, sempre convertibile a sua volta con qualsiasi tipo di merci.

La lotta di concorrenza tra pae-

si capitalisti non esclude colpi, e tra questi quello di creare difficoltà al dollaro per strappare condizioni di privilegio al capitale americano. La manovra fatta nel 1960 dai russi di rivalutare il rublo mirava propria al tentativo di affiancarlo al dollaro sui mercati internazionali. Quella di De Gaulle, di convertire i dollari della riserva, ha lo stesso scopo. Senonché, malgrado questi tentativi, il dollaro rimane la moneta più forte, o meglio la meno debole. Infatti, dal '54 al '64 la svalutazione delle monete nazionali ha avuto un corso costante: il dollaro è la valuta che ne ha risentito meno; essa è stata nel decennio del 13%, ma il franco francese del 36%, il marco del 19% e la sterlina del 26%.

Sempre Giscard d'Estaing, consapevole della vera funzione dell'oro nella società capitalista, di fronte alle proposte di istituire nuovi sistemi monetari escludenti, molto utopicamente, l'uso dell'oro, spiega la ragione per cui è necessario conservare l'oro come « centro del sistema monetario mondiale »: « Come ha sottolineato il Presidente della Repubblica nella sua dichiarazione del 5 febbraio, esso è un elemento unico che non cambia di natura, che non ha nazionalità, che è considerato eternamente e universalmente come il valore fiduciario per eccellenza ». L'oro, cioè, è l'equivalente generale: è denaro. Si ascolti Marx, il « vecchio e superato » uomo dello Ottocento: « La prima funzione dell'oro consiste nel fornire al mondo delle merci il materiale della sua espressione di valore ossia nel rappresentare i valori delle merci come grandezze omonime, qualitativamente identiche e quantitativamente comparabili. Così esso funziona come misura generale dei valori; e solo in virtù di questa funzione l'oro, che è la merce equivalente specifica, diventa, in primo luogo, denaro ». « Il denaro come misura di valore è la forma fenomenica necessaria della misura immanente di valore delle merci, del tempo di lavoro ».

Gli economisti, i teorici del capitalismo, non osano però risalire oltre nell'analisi del denaro e fingono di credere che la questione del « sistema monetario internazionale » sia risolvibile una volta per

lute inventando un meccanismo che non crei scompensi nell'economia mondiale. Dimenticano, cioè, che la « forma denaro », di cui l'oro è la materializzazione, è la forma trasformata della « forma generale di valore »; e che, « quindi l'enigma del feticcio denaro è soltanto l'enigma del feticcio merce divenuto visibile e che abbaglia l'occhio ».

L'economista va alla ricerca della moneta « forte », « solida », che garantisca i corsi di cambio, le transazioni commerciali; che assicuri l'eternizzarsi del sistema. Ma il « tallone-oro » è proprio il tallone d'Achille del capitalismo, allo stesso modo che la forma-merce dei prodotti del lavoro umano è il debole rivestimento che non regge agli urti storici del gonfiarsi delle forze produttive.

E' l'eterno tentativo per cui « con lo sviluppo del sistema creditizio, la produzione capitalistica tende continuamente a sopprimere questa barriera metallica, al tempo stesso concreta e fantastica, della ricchezza e del suo movimento, ma continuamente sbatte la testa contro di essa ».

Lo ricorda Giscard, come monito e come sortilegio, prevedendo che, dopo tanto « sbatter la testa » contro questa « barriera metallica », il capitalismo si senta assediato: il colpo risolutore con ben altro metallo, più vile ma a portata di mano del proletariato; l'acciaio. Intanto i recenti deflussi d'oro dalla Russia per fronteggiare le annate di cattivi raccolti, e dagli USA per finanziare la propria supremazia mondiale, stanno a indicare che crisi produttive sono in via di formazione nel sottosuolo economico, col riflesso immediato di sconvolgere gli scambi interni e internazionali, preludio al modificarsi del commercio estero, degli equilibri di forza.

Queste avvisaglie di crisi monetaria sono il segno, ancora flebile, di crisi ben più profonde, decisive ed immancabili, perché riflettono la natura contraddittoria dell'economia capitalista, nel cui seno forze sociali inconciliabili si contrano a morte, anche se la « pace » regna sovrana. Nella società socialista certi problemi non esistevano, e l'oro avrà finalmente il posto che merita per le qualità organolettiche che lo rendono inossidabile e pressoché inattaccabile agli agenti atmosferici: le latrine.

Amara conclusione della vertenza SIDAC

Alla fine di luglio si è amaramente conclusa la vertenza della « Sidac » di Forlì (gruppo Orsi Mangelli) che occupa circa 500 operai nella produzione di cellophane. E' un caso che merita di essere esaminato a ennesima dimostrazione del modo piratesco con cui i bonzi sabotano le lotte operaie e si ingiannocchiano ai padroni.

Nello scorso novembre, la trinità sindacale non aveva esteso a queste maestranze lo sciopero per il rinnovo contrattuale, che pure era in atto negli altri stabilimenti Saom e Forlioni della Orsi Mangelli, col pretesto che (!!!) si trattava di « altro settore » delle « fibre tessili sintetiche ed artificiali ».

Il 26/5 gli operai del reparto bobinatura scendono in agitazione per protesta contro i controlli sui tempi di lavorazione avvenuti lo scopo di operarvi dei tagli e quindi di intensificare lo sfruttamento. In risposta, la direzione padronale sospende per tre giorni un membro delle C.I.

Il 2/6 le rappresaglie aumentano: altri 2 membri della C.I. vengono sospesi dal lavoro mentre tutti gli operai del reparto che aveva fatto sciopero subiscono una multa. Molti si lamentano del contegno dei sindacati: « Lavoriamo 24 ore alla settimana, abbiamo un salario ridotto della metà, i padroni ci vogliono spremere ancora di più, sospendono per terrorismo 3 membri della C. I., multano tutti gli operai che protestano, e voi non reagite. Ma che razza di sindacati siete? ».

nell'o.d.g. « non si fa a tempo » a discuterne.

Il 25/6, in seguito al persistere della grave situazione interna (orari e salari ridotti, declassamenti, multe, supersfruttamento), i bonzi sindacali avanzano alla direzione padronale le seguenti richieste: 1) - Ritiro delle rappresaglie inflitte per lo sciopero di protesta; 2) - Ripristino dell'orario normale in tutti i reparti; 3) - Liquidazione di tutta la 14ª mensilità il 9 luglio, secondo la scadenza fissata dall'accordo in vigore; 4) - Inquadramento in 3ª categoria delle lavoratrici della bobinatura.

Forti della codardia delle bonzine, i delegati dei padroni non solo rifiutano lo blocco tutte queste richieste, ma minacciano una quarantina di licenziamenti.

Il 29/6, — più di un mese dopo le prime rappresaglie! —, di fronte alla tracotanza padronale e sindacati, per salvare le apparenze, si decidono a proclamare uno sciopero, limitato però a sole 4 ore e ai soli dipendenti della SIDAC, per il 30/6. Esso riesce compatto (90% di astensioni dal lavoro); ma non dà né poteva dare alcun frutto.

Il 2 luglio la direzione comunica di voler procedere al licenziamento di 36 dipendenti col pretesto di una crisi di mercato. La C.d.L. non sa fare altro che emettere un comunicato pieno di demagogia che da un lato riconosce che il conte Mangelli « vuole ridimensionare il potere operaio [di quale potere?] per meglio aumentare lo sfruttamento della forza lavoro » e perciò « invita tutte le maestranze a rafforzare la propria unità nella lotta », dall'altro lato conclude col solito ruffiano appello all'intervento delle autorità comunali e provinciali.

Il 6/7, la stessa C.d.L., saputo del malcontento serpeggiante fra gli operai contro i sindacati che tradiscono la loro volontà di lotta, con un volantino scarica la colpa dell'inerzia sindacale sulla CISL e sulla UIL, che al suo invito di continuare la lotta hanno risposto

di « non fare niente sul piano dell'iniziativa di lotta, fino all'esaurimento della prassi sindacale prevista per i licenziamenti collettivi » (quindi per un mese circa: campa cavallo che l'erba cresce!).

Di rimbalzo, l'8/7 l'UIL lancia un volantino per giustificare la sua passività. Il succo è questo: 1) La UIL desidera seguire la procedura dell'accordo interfederale sui licenziamenti « perché ogni azione intrapresa subito potrebbe pregiudicare la trattativa dell'accordo » stesso!!! 2) Contesta alla CGIL che il suo atteggiamento è in contrasto con « gli accordi che essa stessa ha firmato recentemente » (guardate come i compagni si smascherano a vicenda, pur non andando oltre certi limiti che danneggerebbero entrambi!).

Passano quindici giorni di trattative, e il risultato è che il 26/7, beffandosi dello spirito legalitario dei bonzi, la direzione padronale comunica i nominativi delle operaie e degli operai licenziati. Dopo una lunga pausa di chiacchiere che hanno, queste sì, pregiudicato l'efficacia della lotta, finalmente la trinità decide uno sciopero, sempre però di sole 4 ore e limitato alla sola SIDAC. Esso riesce compatto; ma che effetto può avere sui padroni una lotta così castrata?

L'Unità del 28/7 riferisce: « Gli operai anziani affermano che mai in luglio c'era stato tanto lavoro. La sola vera ragione dei licenziamenti, piuttosto, è la intensificazione dello sfruttamento, sino a spremere ogni capacità lavorativa degli operai, cosa che ha permesso un vistoso aumento della produttività. La riprova la più clamorosa la si ha nel reparto cernita ed in quello di bobinatura, dove su 80 lavoratori ne sono stati espulsi 24, 18 donne e 6 uomini. In questi reparti, un paio di mesi fa, i tempi di lavorazione sono stati drasticamente ridotti: le donne che prima facevano quattro levate di bobine di cellophane di una ventina di chilogrammi ciascuna,

furono costrette a farne 8 per 40 chilogrammi ciascuna. A questo ritmo si è giunti al punto che le macchine non possono fornire tanto materiale quanto agli operai si chiede di lavorarne. Lo sfoltimento degli organici è stato operato con gli stessi criteri alla confezione meccanica ed alla confezione « plax ». D'accordo: ma, stando così le cose, come illudersi che quattro ore di sciopero ogni tanto facciano cambiare idea ai padroni? »

Il 29/7, la trinità proclama un altro sciopero: manco a dirlo, per 4 ore e sempre limitato alla sola SIDAC. Anche esso riesce compatto, e un giorno dopo, con incredibile faccia tosta, attraverso un volantino intitolato « Un unico fronte », la FILCEP (CGIL) invita i lavoratori degli stabilimenti SAOM e FORLION (confinanti con la SIDAC) a tenersi pronti a scendere in lotta a fianco dei compagni della SIDAC nell'interesse degli operai di tutto il complesso Orsi Mangelli.

Strordinaria tattica davvero! Prima si creano le condizioni materiali e psicologiche della sconfitta e della divisione operaia, poi, molto in ritardo, ci si appella alla unità e alla solidarietà dei proletari: lo si fa naturalmente quando si è già sicuri che tale unità e tale solidarietà sono state compromesse dal metodo forcaiolo di condurre le agitazioni!

Ciò è tanto vero che, pochi giorni dopo, la vertenza si conclude col definitivo licenziamento collettivo in questione, senza che nessuno dei roboanti appelli sia stato seguito da direttive di lotta; e chi s'è visto s'è visto.

La « legge della giusta causa », le mediazioni di autorità e parlamentari, gli appelli alla unità e solidarietà, non sono state che una commedia — la solita — per far ingoiare il rospo senza che la reazione dei proletari uscisse dai limiti della legalità e piegasse con la forza i padroni!

Vita del Partito

● La sezione di Napoli, assorbita nella prima età di luglio dall'intenso lavoro di preparazione della riunione generale, ha tenuto nella seconda metà dello stesso mese e in agosto una serie di riunioni dedicate allo studio della riunione generale di Parma (nr. 21/1958 del « Programma ») e degli articoli destinati al vol. 1 bis della Storia della Sinistra, e al tema letteratura e marxismo, in base alla relazione di un compagno.

● Le sezioni di Genova e Savona hanno continuato il ciclo delle loro riunioni settimanali, solo in parte interrotte dal periodo estivo, e la loro attività di diffusione della stampa: negli ambienti proletari. Dell'intervento dei nostri compagni in agitazioni operaie locali (Erriero Bruzzo, Ansaldo) si parla in altra pagina di questo numero e nello « Spartaco » che uscirà come supplemento al nr. 17.

● La riunione romagnolo-emiliana del 22 agosto a Forlì è stata dedicata per metà ad un rapporto che ha collegato in una sintesi generale, — forzatamente sommaria, nei suoi limiti, completa —, le questioni di organizzazione, come la Sinistra le ha sempre viste ed impostate, e le grandi questioni di tattica e di strategia del movimento comunista alle quali, nel corso della non lunga vita della III Internazionale, la Sinistra diede un'organica e continua soluzione, che oggi appare, alla luce di quarant'anni di tormentate vicende, come la traccia invariabile dell'azione del nostro Partito, e la premessa di una ripresa generale.

Alcune edicole col « Programma »

MILANO
Zona Centro: Libr. Alagni, P.zza Scala ang. Galleria; P.zza Fontana; v. Orfici ang. Passaggio Osi. Zona Vittoria-Romana: Corso Porta Vittoria davanti Camera del Lavoro; piazza Medaglie d'Oro ang. via Sabotino; corso Lodi ang. via Brenta; via Bligny ang. via Paltellani. Zona Ticinese - Genova: piazza XXIV Maggio; viale Coni Zugna ang. via Solari. Zona Giambellino - Magenta: piazza Aquileja; piazza Piemonte. Zona Sempione: piazza Baionetti angolo via Farini. Zona Garibaldi: Corso Garibaldi 59; Zona Zara. Porta Nuova: Via Monte Grappa. Zona Staz.-B. Aires: Piazza Luigi di Savoia ang. via Andrea Doria; piazza Duca d'Aosta ang. via

e internazionale delle lotte rivoluzionarie e proletarie. L'altra metà della riunione è stata dedicata ad un bilancio dell'attività delle diverse sezioni, e alla fissazione di un programma di diffusione della nostra stampa e di proselitismo nelle diverse città e province, con particolare riguardo a Bologna. Si è così potuto constatare il sempre miglior coordinamento del lavoro di Partito, e l'entusiasmo con cui i compagni lo svolgono.

● Le riunioni tenute dai compagni di Marsiglia nell'agosto sono state assorbite essenzialmente dalla preparazione del nr. 25 del Proletaire, dalla impostazione del nr. 33 di « Programme Communiste », e dalla progettazione delle riunioni interne e pubbliche da tenere nei mesi successivi. E' stato pure fatto un accurato bilancio della diffusione del giornale, constatando che essa gradualmente aumenta ma ha bisogno di un sempre più regolare e continuo impegno da parte delle diverse sezioni. Una circolare a questo scopo è stata diramata, conformemente alle direttive generali del Partito.

● La sezione di Firenze ha dedicato le riunioni dell'agosto, oltre che all'esame di questioni organizzative, allo svolgimento dei lavori nel campo sindacale, e ha poi iniziato e completato la lettura e il commento delle recenti tesi e relativi testi, nonché della serie di articoli sulla tattica del Comintern apparsi sul « Prometeo » 1ª serie. Sempre larga e sistematica la diffusione della nostra stampa.

Pirelli: corso Buenos Aires ang. via Ozanani; piazza Oberdan ang. corso Buenos Aires. Zona Lambrate: via Pacini ang. via Teodosio; v.le Romagna ang. via Pascoli. SESTO SAN GIOVANNI: Piazza Trento e Trieste; Piazza Diaz ang. via Acciaieria. MONZA: Largo Mazzini ang. via Italia; Piazza Carducci.

ROMAGNA
FORLÌ: D. Bazzocchi, piazza Aurelio Saffi. Sedioli Giulio, via Roma - Bagni Dante, corso Garibaldi 7. IMOLA: Gemignani, via Appia 92. FAENZA: Ortolani, piazza Libertà. RAVENNA: Bertoni, via Maggiori - Savia, via P. Costa 1 - Manzi, piazza del Popolo. CERVIA: Rossi, viale Roma. CESENA: Piazza Pia, ed. Casadei; ed. Piazza Fabbri; Barriera Cavour. ed. Casadei. BOLOGNA: Via XX Settembre, ang. via Indipendenza - Piazza Aldrovandi.

VERSAMENTI

ASTI: 30.450; SAVONA: 14.225; TRIESTE: 6.300; PIOVENE ROCCHETTE: 9.600; FORLÌ: 31.300; MESSINA: 5.000; CASALE POPOLO 7.500; PARMA: 10.000; CIVIDALE: 22.000; ROMA: 10.000; 3.000; CESENATICO: 15.000.

Totale I. 92.520
Totale precedente » 2.254.335
Totale generale L. 2.346.855

Materiale documentario esposto ed illustrato a commento delle tesi generali della riunione di Napoli

Mozione della Sinistra del P. C. d'Italia alla conferenza nazionale clandestina del 1924

(STATO OPERAIO del 15-5-24).

Questa riunione fu notevole perché la centrale succeduta a quella di sinistra aveva già il potere nel partito all'inizio del 1923, e tutti i segretari federali erano stati scelti da essa nella viva milizia allevata dalla Sinistra.

Per la maggioranza centrista votarono quattro membri della centrale e quattro segretari federali. Per la minoranza di destra votarono quattro membri della centrale, cinque segretari federali e un segretario interregionale. Per la sinistra: un membro della centrale, quattro segretari interregionali, trentacinque segretari federali e un rappresentante la Federazione giovanile. Fu una prova del significato del centralismo organico malgrado la forma democratica della votazione.

La mozione della Sinistra ribadisce i noti punti di critica sulla tattica e l'organizzazione internazionale.

Punto 2°) Le divergenze sorte tra il Partito Comunista d'Italia e la Internazionale Comunista ebbero la loro base in una diversa valutazione dei problemi inerenti alla tattica, alla organizzazione interna, al lavoro di direzione della Internazionale nel suo complesso, e solo come particolare aspetto della divergenza generale si tradussero nella valutazione della situazione italiana e del compito del Partito Comunista italiano...

Punto 7°) I problemi dell'azione del PCI non possono essere risolti se non sulla base di discussioni e decisioni internazionali su tutto l'indirizzo della Internazionale Comunista. La sinistra del PCI può formulare un programma di azione del partito per il presente e l'indomani, ma basandolo sul presupposto che prevalgano nei congressi internazionali le sue opinioni sulla tattica, la organizzazione, la direzione dell'I.C., mantenendone nel pieno vigore i classici postulati programmatici come li recano scolpiti i documenti di costituzione dovuti a Lenin, e ispirati alla

più vigorosa linea del marxismo rivoluzionario...

Punto 10°) E' indiscutibile che nella Internazionale, funzionante come P.C. mondiale, la centralizzazione organica e la disciplina escludono la esistenza di frazioni o gruppi che possano o meno addossarsi la direzione dei partiti nazionali, come ora avviene in tutti i paesi. La sinistra del P.C.I. è per il più rapido raggiungimento di questo obiettivo, ma considera che esso non si realizza con decisioni e imposizioni meccaniche, bensì assicurando il giusto sviluppo storico del P. C. Internazionale, che deve essere parallelo nella precisazione della ideologia politica, nella non equivoca definizione della tattica, e nel consolidamento organizzativo.

L'Internazionale senza frazioni sarà quella in cui prevarranno i criteri di saldezza e continuità politica che rendono incompatibili le doppie organizzazioni locali, le fusioni, ossia l'ammissione di militi non con le garanzie statutarie, ma con l'improvviso conferimento di funzioni direttive importanti attraverso negoziati e compromessi, i blocchi politici, le agitazioni con rivendicazioni poco chiare e che possono venire in contrasto col contenuto del nostro programma, come quella del Governo Operaio, e via di seguito. Ove la Internazionale minacciasse di evolversi in senso opposto, il sorgere di una opposizione internazionale di sinistra sarebbe una assoluta necessità rivoluzionaria e comunista. La sinistra del P.C.I. confida che questa eventualità dolorosa sarà, da chiare decisioni dell'imminente congresso, inequivocabilmente esclusa per ragioni di principio come per lo stesso significato delle più recenti esperienze dell'azione comunista internazionale, e i comunisti continueranno, senza attenuazioni e manovre di una illusione diplomatica politica, la lotta contemporaneamente spietata contro la reazione borghese e l'opportunismo, che in tutte le forme viene ad annidarsi fra i lavoratori, alleato naturale e necessario della prima.

V CONGRESSO MONDIALE

Discorso del rappresentante della Sinistra

(XIII seduta, 25 giugno 1924).

Il dibattito di questo Congresso derivava dalla sconfitta dell'azione tedesca dell'ottobre 1923.

Nel III Congresso si era reagito alla sconfitta tedesca del 1921 condannando la teoria di sinistra dell'offensiva, ma allora il critico era Lenin ed ebbe ragione per gli errori teorici degli offensivisti, se pure dopo si pentì di avere con questo appoggiata la destra ancora annidata nelle nostre file. Nel 1923 si era applicata dalla sinistra tedesca la tattica del fronte unico e del governo operaio, e si volle rimediare al doloroso insuccesso squalificando e destituendo i capi della destra.

La posizione della sinistra italiana fu che non si dovevano cedere uomini, ma un metodo tattico errato di cui tutta l'Internazionale era responsabile, come già da noi denunziato nel IV Congresso del 1922.

Tutta la discussione della questione tedesca troverà posto nella storia della Sinistra. Qui ci interessa riportare passi che illustrano la nostra critica sui punti fondamentali della falsa disciplina centrale e del rapporto, su cui cominciavano le gravi esitazioni, tra la rivoluzione russa e la lotta internazionale del proletariato; oltre che dimostrare la nostra richiesta già fatta al Quarto Congresso di escludere il fronte unico come blocco di partiti politici e la stessa parola di agitazione del «governo operaio», che nel fatto non poteva significare che ripiegamento dai principi del comunismo marxista ai metodi traditori della social-democrazia.

Trovo che in questo Congresso una discussione generale sulla tattica era necessaria. Altro è discutere sulla linea tattica dell'Internazionale in generale, altro discutere soltanto sulla tattica applicata dopo l'ultimo Congresso.

Altra osservazione. In realtà, qui non si fa il processo al Comitato esecutivo; è il C.E. che fa il processo ai Partiti (applausi e risa). Ogni oratore risponde solo a ciò che Zinoviev ha detto del suo Partito e resta nei limiti angusti dei suoi affari nazionali...

«Fronte unico dal basso e non dall'alto; ecco una formula molto buona. Unione della classe operaia tutt'intera, non coalizione degli stati maggiori. Se non vogliamo compromettere tutto il nostro lavoro di preparazione rivoluzionaria, non dobbiamo nemmeno lasciar supporre che esista un altro Partito rivoluzionario all'interno del Partito Comunista, e che i Partiti socialdemocratici e i Partiti comunisti siano frazioni parallele, separate per caso, ma che possono marciare e combattere insieme.

Tuttavia Zinoviev non esclude completamente il fronte unico dall'alto. In che senso si può accettare una simile posizione? Secondo me, il fronte unico non deve mai essere un blocco di partiti politici. La sua base può essere trovata in altre organizzazioni della classe operaia, suscettibili di essere conquistate ad una direzione comunista ed essere così rese rivoluzionarie.

Oggi la situazione ci consiglia la tattica della coalizione coi socialdemocratici. Ma nulla ci garantisce che domani non se ne voglia ricominciare l'esperienza. Noi differiamo da Zinoviev nel credere che una tattica di alleanza coi partiti opportunisti non sia mai

Nel nr. 14 è uscito su queste colonne il testo integrale delle « Tesi sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale, secondo le posizioni che da oltre mezzo secolo formano il patrimonio storico della sinistra comunista », col resoconto sommario della riunione di Napoli alla quale esse furono presentate. Nel nr. 15, dopo l'interruzione dovuta alle ferie della tipografia, è quindi stata pubblicata una prima parte degli estratti e delle citazioni (fino ai primi del 1924) letti e commentati alla stessa riunione a conforto delle posizioni esposte nelle tesi. Segue ora la parte consacrata al 1924-25. Tale materiale va messo in riferimento a tutto l'altro ben noto ai compagni, compreso fra le riunioni di Firenze e Napoli, a partire dai noti « Appunti sulla questione di organizzazione ». Nel prossimo numero, riporteremo i testi conclusivi.

utile, né quando la situazione è rivoluzionaria ed è evidente che il Partito Comunista può giocare un ruolo autonomo, né quando è sfavorevole e l'ora dell'azione finale sembra essersi allontanata.

Ci si dice che il IV Congresso ha commesso alcuni errori che oggi si procede a correggere. Prendiamo atto di questa rettifica, certo con piacere (risa), ma vediamo anche che questi errori sono stati errori della direzione dell'Internazionale e, bisogna dirlo, dell'intero IV Congresso.

La tattica del fronte unico, nel suo senso rivoluzionario, deve essere mantenuta, ma noi domandiamo dei testi che liquidino nettamente la tattica del governo operaio.

Dire che il governo operaio è lo pseudonimo della dittatura del proletariato non ci sembra felice. Ci si dichiara: se diciamo « dittatura del proletariato » le masse non comprendono; se diciamo « governo operaio », comprenderanno e ci guadagneremo delle adesioni fra gli elementi che non abbiamo ancora potuto raggiungere con la nostra propaganda teorica. A tanto si riduce il ruolo di questa formula.

Ora, io contesto anche ciò. Le parole « dittatura del proletariato » hanno suscitato tali avvenimenti, hanno talmente interessato le masse, che anche fuori di Russia si sa benissimo che cos'è la dittatura del proletariato, e la si richiede per istinto a dispetto dei capi socialdemocratici. Ma che cosa può comprendere del « governo operaio » un semplice lavoratore, un semplice contadino, quando dopo tre anni noi, i capi del movimento operaio, non siamo pervenuti a darne una definizione soddisfacente? (applausi).

Io chiedo un funerale di terza classe e per la tattica e per la parola di « governo operaio ».

Ci si dice: l'Internazionale va a sinistra e non siete ancora contenti! Ammettiamo che l'Internazionale vada a sinistra. Ma, se mi rifaccio al discorso che pronunciai al IV Congresso, noto che ciò che allora criticavamo è appunto questa oscillazione ora a destra, ora a sinistra, secondo come si interpreta lo sviluppo degli avvenimenti. Un'oscillazione a sinistra ne provoca una più forte a destra.

Non è una deviazione a sinistra, nella congiuntura attuale, che noi domandiamo; ma la rettifica generale della direttiva dell'Internazionale...

«Noi vogliamo una vera centralizzazione, una vera disciplina. E per questa occorre chiarezza nella direttiva tattica e continuità nella posizione delle nostre organizzazioni di fronte agli altri partiti.

Perciò, lo ripeto, noi siamo contro la fusione con altri partiti, contro il noyauage ed anche contro l'istituzione di partiti simpatizzanti che si trovino nella situazione molto comoda di approfittare della bandiera dell'Internazionale, di non essere impegnati a nulla, e di poter preparare, sotto il nostro « controllo », il tradimento del proletariato.

Ci si dice: « Voi non avete fiducia nell'Internazionale. Il vostro linguaggio significa che non siete sicuri che l'Internazionale rimarrà sempre rivoluzionaria. Eppure, la esistenza alla sua testa del Partito bolscevico è una garanzia sufficiente che l'Internazionale non andrà a destra ».

L'importanza del contributo del bolscevismo al movimento di emancipazione del proletariato mondiale consiste proprio nella situazione tutta particolare in cui il Partito russo si trovava. Esso non si trovava in presenza di un capitalismo sviluppato e di un proletariato numeroso. Esso ha attinto la sua teoria rivoluzionaria là dove l'ha applicata in modo grandioso là dove aveva delle probabilità di

fallire. Se il Partito bolscevico ha potuto realizzare questa sintesi dello sviluppo particolare della Russia con l'esperienza rivoluzionaria mondiale, è perché i suoi capi sono stati costretti ad emigrare e a vivere in mezzo al capitalismo occidentale. Lenin è mondiale, non soltanto russo. Egli appartiene a tutti noi.

Nella situazione attuale, l'Internazionale deve rendere al Partito russo una parte dei numerosi servizi che ne ha ricevuto. Il grande pericolo di un revisionismo di destra minaccia il Partito bolscevico; gli altri partiti devono sostenerlo, appoggiarlo. E' nell'Internazionale che esso deve trovare l'eccedenza di forze di cui ha bisogno per attraversare questa situazione veramente difficile. La vera garanzia risiede nel proletariato rivoluzionario del mondo intero.

Le masse dell'Occidente sono più rivoluzionarie che non si creda. Naturalmente, per realizzare le condizioni che permettano lo sviluppo trionfale della rivoluzione negli altri paesi, devono prodursi altre circostanze, e bisogna che, da parte nostra, siamo all'altezza della situazione...

Replica della Sinistra a Zinoviev

(XVI sed. del 27-6-1925)

Dopo le obiezioni del relatore Zinoviev il rappresentante della Sinistra ribadì chiaramente le nostre posizioni sia sui problemi tattici generali che sul lavoro organizzativo e direttivo errato della Internazionale.

Soprattutto chiari il nostro pensiero sulle frazioni: esse non debbono esistere, ma ciò non si ottiene con la repressione disciplinare personale, bensì con una linea tattica e di organizzazione unitaria, continua e coerente.

Nel suo discorso di chiusura, il compagno Zinoviev insiste nello affermare che, nella questione della frazione internazionale di sinistra, io mi sono comportato in modo diplomatico. Dichiaro qui — e spero che mi si voglia credere — che in tale questione non ho cambiato parere. Ho smentito le affermazioni che sono state fatte qui riguardo a ciò che dissi al IV Congresso, ripetendo parola per parola la mia dichiarazione di allora. Testimoni di questa dichiarazione erano molti compagni presenti oggi in quest'aula.

Il compagno Zinoviev ha poi citato un altro testo, un vecchio articolo pubblicato nel corso dei nostri dibattiti interni di partito, in cui, contrariamente alla suddetta dichiarazione, avrei espresso il proposito che qui mi viene attribuito: o l'Internazionale darà ragione a noi, cioè alla Sinistra, oppure chiameremo in vita una frazione di sinistra internazionale. Ma questo testo non è esatto. Esso sembra provenire da una traduzione tedesca, probabilmente fornita al compagno Zinoviev da esperti italiani in materia (ilarità).

Se veramente io fossi dell'avviso che sia necessaria la creazione di una frazione internazionale di sinistra, lo direi apertamente; direi perfino cose più dure; non intendo affatto agire con diplomazia.

Esattamente la stessa cosa dicevo in quell'articolo, e cioè: « E' un fatto che in seno all'Internazionale, in tutti i paesi, esistono delle frazioni che si combattono nei Congressi e lottano per la conquista della direzione dei rispettivi partiti. Anche noi siamo dell'avviso che nell'Internazionale queste frazioni non debbano esistere, se l'Internazionale deve diventare un partito mondiale comunista veramente centralizzato. Ma che cosa è necessario per raggiungere questo obiettivo? Non basta a questo fine biasimare e richiamare più o

meno energicamente alla disciplina singole persone: è invece necessario condurre il lavoro nel modo da noi richiesto, cioè imprimere alla Internazionale Comunista una linea organizzativa unitaria e coerente. Se ciò avverrà, le frazioni scompariranno. Se si seguirà non questa via, ma l'opposta, allora non si otterrà la scomparsa delle frazioni internazionali e si dovrà prendere in considerazione la costituzione di una frazione internazionale ».

Non ho mai detto nulla di diverso. Prego i compagni, e prima di tutti il compagno Zinoviev, di prendere atto che il mio parere è rimasto sempre lo stesso, in qualunque mese dell'anno ci troviamo. (Applausi).

Dichiarazione della Sinistra sul discorso di Bucharin

(XIX sed. del 28-6-1925)

Fu necessario replicare ad un lunghissimo discorso di Bucharin che voleva ottenere la testa di un bravo compagno italiano, anche se non fortissimo teorico, e coinvolgere tutta la Sinistra nella paternità di qualche frase ingenua. La risposta fu secca e decisa, senza rinnegare l'opera di nessun compagno. Fu chiarito che la Sinistra presentava un progetto di tesi sulla tattica. Il testo purtroppo non si è ritrovato, come invece si è potuto fare per quello analogo del IV Congresso.

Il compagno Bucharin ha basato il suo discorso su un articolo apparso in un organo ufficiale del nostro partito (naturalmente non diretto dalla tendenza che lo rappresenta), in cui è stato aperto un dibattito sulle questioni politiche del partito. Ogni compagno può scrivere su questo organo. In Italia i compagni non sono uniti ufficialmente in frazioni, e perciò la redazione accoglie ogni articolo sotto la responsabilità personale dell'autore.

Quanto alle idee della corrente di sinistra, vi sono stati in merito ad esse dei testi, delle tesi, la partecipazione ai lavori della nostra conferenza nazionale, e numerosi articoli apparsi nello « Stato Operaio » e firmati dagli stessi compagni il cui nome figura sotto le tesi presentate dalla nostra tendenza. Ma, di tutto questo materiale, il compagno Bucharin non si è occupato. Egli ha dedicato l'intero suo discorso a un articolo firmato da un ottimo compagno, sconosciuto a lui come del resto a tutto il Congresso.

Ora, io non trovo che sia affatto un delitto che un semplice operaio, un compagno di partito il quale condivide un punto di vista di estrema sinistra, o come diavolo volete chiamarlo, dica delle cose inesatte, né vedo la necessità di dichiarare recisamente che non accetto la responsabilità del suo articolo. Quello che giudico molto grave per l'attività dell'Internazionale e per gli interessi del movimento comunista è che un dirigente ed un marxista dell'importanza del compagno Bucharin dedichi un discorso di un'ora e mezza alla teoria contenuta in un articolo di un semplice militante. E' questo che devo rilevare, non il fatto che io sia responsabile unicamente di ciò che porta la mia firma.

Da molte parti si è dichiarato che l'esposizione del nostro punto di vista sulla direzione generale dell'Internazionale Comunista non è sufficientemente chiara. Di ciò si parlerà ancora in sede di commissione e io credo che la questione relativa al progetto di tesi tattiche sarà sottoposta al Plenum. La Sinistra italiana presenterà alla commissione un progetto completo di tesi sulla tattica, e noi chiederemo che uno dei nostri compagni, io per esempio, sia nominato correlatore. Avremo quindi tutto il tempo di illustrare i punti non ancora sufficientemente chiariti.

Dichiarazione della Sinistra su l'organizzazione

(XXX sed. del 7-7-1925)

In fine del Congresso furono riferiti i lavori della Commissione degli statuti. La Sinistra fu costretta, pur non respingendoli, a fare questa dichiarazione. E' molto notevole che la norma del divieto

delle frazioni, proposta proprio dagli italiani, fu respinta da tutti quanti, col pretesto veramente specioso che poteva far comodo all'Esecutivo formarsi esso una frazione in qualche partito nazionale.

«Noi abbiamo chiesto che le parole contenute nell'articolo 1): « per la conquista della maggioranza della classe operaia », siano sostituite con: « per la conquista dei più vasti strati della classe operaia ». Si è detto a questo proposito che l'espressione contenuta nel progetto di statuto è attinta alle tesi presentate da Lenin al III Congresso. Noi sottolineiamo la necessità di una discussione su questo punto e obiettiamo che la commissione degli statuti non è competente a risolvere la questione. La commissione, tuttavia, ha accettato all'unanimità la formula contenuta nel progetto. Io devo ricordare che Lenin, in una lettera successivamente pubblicata, espresse il suo rammarico per avere, al III Congresso, fatto troppe concessioni alla destra. L'espressione di cui parliamo è appunto una di queste concessioni. La formula « conquista della maggioranza della classe operaia » presta il fianco a tutte le interpretazioni statistiche degli opportunisti. Lo stesso Zinoviev, nel presentare il suo rapporto, ha polemizzato in merito contro Hula. « Secondo un articolo del comp. cecoslovacco Hula, prima di pensare alla rivoluzione, si dovrebbe conquistare e organizzare una maggioranza del 99% statisticamente provata! ».

Noi proponemmo inoltre che fosse aggiunto un punto in cui si esprimesse il divieto di creare frazioni nei partiti. Sarebbe stato pia-

Publicazioni del Partito

- Partito e classe - Il principio democratico - Partito e azione di classe - Il rovesciamento della prassi - Partito rivoluzionario e azione economica L. 300
- Tracciato d'impostazione - Tesi caratteristiche del Partito L. 400
- Forza, violenza, dittatura nella lotta di classe L. 300
- I fondamenti del comunismo rivoluzionario L. 400
- Lezioni delle contro-rivoluzioni - Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento rivoluzionario marxista L. 500
- Dialogato coi Morti (il XX Congresso del P.C. russo) L. 500
- Dialogato con Stalin (1923) (in ristampa)
- Abaco dell'economia marxista (in ristampa)
- La sinistra comunista italiana sulla linea marxista di Lenin: Lenin nel cammino della rivoluzione L'« Estremismo », condanna dei futuri rinnegati L. 800
- Storia della Sinistra Comunista, I L. 2.500
- Il Programma Comunista, quindicinale del P.C. Internazionale, abb. annuale, cumulativo con Le Proletaire L. 1.500
- Dialogue avec les Mortes L. 500
- L'économie russe de la révolution d'Octobre à nos jours L. 600
- IN LINGUA TEDESCA Der II. Kongress der III. Internationale und die italienische Linke L. 400
- Der I. Weltkrieg und die marxistische Linke L. 400
- IN LINGUA OLANDESE Documentatie Material L. 50
- ALTRE PUBBLICAZIONI: L. Trotskij: Gli insegnamenti di Ottobre (esaurito)

E' uscita la « Cronologia, bibliografia, indice, del lavoro di Partito », ediz. 1965, ed è in vendita per L. 200, da versare sul conto corrente postale 3/4440 intestato a « Il Programma Comunista », Casella Postale 962, Milano.

cevole, per noi accusati di mene frazionistiche, trovare l'appoggio degli altri compagni nella lotta contro una simile tendenza. La commissione tuttavia ha respinto all'unanimità questa proposta, dichiarando che l'accettazione di una simile « limitazione » negli statuti dell'Internazionale impedirebbe di creare frazioni nei partiti comunisti; qualora ciò si rendesse necessario. Noi respingiamo questa tesi che permette il frazionismo dall'alto, metodo quanto mai efficace di disorganizzazione.

Chiedemmo anche che fosse sop-

Il pericolo opportunistico e l'Internazionale

(STATO OPERAIO, luglio 1925)

Questo articolo è uno dei più importanti nella polemica che si svolge in Italia in vista del III Congresso del Partito.

Quella che era una possibilità contro cui la sinistra lottava, diventò in pochi anni una sciagurata certezza. È importante rileggere la previsione dell'imbrigliamento di ogni energia rivoluzionaria nella squallida burocrazia filisteica che oscuramente trionfò. Viene poi trattata la famosa questione della bolscevizzazione. La sinistra italiana, mentre fu la prima e sola ad attuare la rete dei gruppi del partito comunista nei sindacati e nelle fabbriche, detti con parola internazionale frazioni, e costituenti articolazioni attive del partito, denunciò con vigoroso anticipo la insidia che ne faceva, sotto il nome di cellule, la base organizzativa del partito, e volle che questa restasse affidata alle sezioni territoriali.

Il pericolo è poi ricollegato alla gravità degli errori di falsa tattica in cui l'Internazionale era caduta, e che si voleva mascherare con una fossilizzazione burocratica.

Crediamo alla possibilità che l'Internazionale cada nell'opportunistico.

Badiamo di non tradurre possibilità in certezza, o anche in probabilità maggiore o minore. Troviamo assurdo supporre che « una qualunque » Internazionale, anche costituita secondo le nostre « ricette », oggetto di tanta ironia, possa, per virtù misteriosa, per garanzie fissate A PRIORI, formarsi una specie di assicurazione contro il pericolo di deviazioni opportuniste. Non possono bastare i precedenti storici più gloriosi e smaglianti a garantire un movimento, anche e soprattutto un movimento di avanguardia rivoluzionaria, contro l'eventualità di un revisionismo interno. Le garanzie contro l'opportunistico non possono consistere nel passato, ma devono essere in ogni momento presenti e attuali.

Non vediamo poi gravi inconvenienti in una esagerata preoccupazione verso il pericolo opportunistico. Certo il criticismo e l'allarmismo fatti per sport sono deplorabilissimi; ma dato anche che essi siano, — anziché il preciso riflesso di qualche cosa che non cammina bene, e l'intuizione di deviazioni gravi che si preparano — puro prodotto di elucubrazioni di militanti, è certo che essi non avranno modo di indebolire menomamente il movimento e saranno facilmente superati. Mentre gravissimo è il pericolo se, all'opposto, come purtroppo è avvenuto in tanti precedenti, la malattia opportunistica grandeggia prima che si sia osato da qualche parte dare vigorosamente l'allarme. La critica senza l'errore non nuoce nemmeno la millesima parte di quanto nuoce l'errore senza la critica.

Nella mentalità che si va facendo strada tra gli elementi direttivi del nostro movimento, noi cominciamo a vedere il vero pericolo del disfattismo e del pessimismo latenti. Invece di muovere virilmente contro le difficoltà di cui è circondata in questo periodo l'azione comunista, di discutere coraggiosamente i multiformi pericoli e di ricostituire dinanzi ad essi le RAGIONI vitali della nostra dottrina e del nostro metodo, essi si vogliono rifugiare in un sistema intangibile. La loro grande soddisfazione è di assodare, con largo ausilio di « ha detto male di Garibaldi », con indagini sulle supposte idee e intenzioni intime non manifestate ancora, che Tizio e Sempronio hanno contravvenuto al ricettario scritto sul loro taccuino, per gridare dopo: Sono contro l'Internazionale, contro il leninismo.

Questo sarebbe il vero, il peggiore liquidazionismo del partito e dell'Internazionale, accompagnato da tutti i fenomeni caratteristici e ben noti del filisteismo burocratico. Il sintomo di questo è il cieco ottimismo di ufficio: tutto va bene, e chi si permette di dubitare non è che uno scioccatore da mandare al più presto fuori dai piedi. Noi ci opponiamo a questo andazzo, appunto perché, fiduciosi nella causa comunista e nell'Internazionale, neghiamo e ne-

presso il punto in cui si autorizza la creazione di partiti simpatizzanti. L'esistenza di partiti simpatizzanti non solo ha gravi ripercussioni politiche che danneggiano le sezioni nazionali della Internazionale, ma è un fattore negativo per l'Internazionale stessa. In realtà si viene così ad ammettere la possibilità che in un paese esistano due partiti entrambi appartenenti alla Internazionale; cioè si pongono sullo stesso piano i partiti comunisti e i partiti opportunisti. Ciò contraddice alla tesi che in ogni paese esiste un solo partito rivoluzionario, il partito comunista.

questa debba ridursi a consumare volgarmente « il suo patrimonio » di potenza e di influenza politica.

Ha destato scalpore enorme la nostra presa di posizione contro la bolscevizzazione e contro le cellule. Possiamo considerare fallito sotto le precise risposte dei nostri compagni della sinistra il tentativo gonfiatorio di attribuirsi scandalose opinioni sulla questione della natura del partito e della funzione degli intellettuali. Anche circa le cellule la cosa è stata precisata. La nostra posizione si può schematizzare così. Il tipo di organizzazione del partito non può per se stesso assicurarne il carattere politico, o garantirlo contro le degenerazioni opportuniste. Non è dunque esatto dire che la base territoriale definisce il partito socialdemocratico, la base di fabbrica quello comunista. La base delle cellule di fabbrica, utile in Russia nel periodo zarista e da non abbandonarsi dopo, non la troviamo opportuna nei paesi di avanzato capitalismo a regime politico democratico borghese. Altre sono le cellule di fabbrica delle quali parlano le tesi del II Congresso, di cui parlano i documenti della frazione comunista prima di Livorno, redatti dagli ordinovisti e da noi concordemente, di cui solo si parlò nelle polemiche contro la tattica sindacale del massimalismo, che furono realizzate in pieno dal nostro partito nel primo periodo, che risposero ottimamente, e alle quali va attribuito anche oggi ciò che di buono fanno le famose cellule dove ci sono. I più modesti militanti del partito hanno visto il trucco tentato al proposito dai nostri contraddittori.

Noi non siamo contro le cellule, nemmeno come gruppi di iscritti al partito nelle fabbriche con date funzioni; solo chiediamo che non si sopprima la rete territoriale e che la si consideri come la rete fondamentale per l'attività politica del partito, come inquadramento organizzativo e strumento di manovra nei movimenti proletari, insieme a quelli di fabbrica, sindacali, cooperativi, ecc.

Ma andiamo un poco più oltre in questo affare della bolscevizzazione, e precisiamo la nostra diffidenza aperta verso di essa. In quanto essa si concreta nell'organizzazione per cellule, cui sovranità onnipotente la rete dei funzionari, selezionati col criterio dell'ossequio cieco ad un ricettario che vorrebbe essere il leninismo, in un metodo tattico e di lavoro politico che si illude di realizzare il massimo di rispondenza esecutiva alle disposizioni più inattese, e in una impostazione storica della azione comunista mondiale in cui l'ultima parola debba sempre trovarsi nei precedenti del partito russo interpretati da un gruppo privilegiato di compagni; noi consideriamo che essa non raggiungerà i suoi stessi scopi e indebolirà il movimento, e la giudichiamo come una reazione non indovinata al successo poco favorevole di molti esperimenti tattici del metodo prevalente, contro le critiche nostre, nell'Internazionale. Anzi che con rimedi più coraggiosi, ci pare vi si voglia riparare con questa bolscevizzazione che, senza essere un rafforzamento, resterà una specie di cristallizzazione e di « immobilizzazione » del movimento rivoluzionario comunista e delle sue spontanee iniziative ed energie. Il processo e rovesciato, la « sintesi » (all'armi...) precede i suoi elementi, la piramide invece di ergerci sicura sulla base si capovolge ed il suo equilibrio instabilissimo punta sul suo vertice.

Certo che, quando fummo in presenza della formula del governo operaio, affermammo nettamente che non si trattava più solo di una soluzione tattica inopportuna e di poco rendimento, ma di una vera e propria contraddizione col nostro, marxista e leninista, corpo di dottrina, e precisamente con la concezione del processo di liberazione del proletariato, in cui si veniva ad inserire la possibilità illusoria di soluzioni sia pure parzialmente pacifiche e democratiche. Ci si rispose che eravamo in errore, che si trattava non già di una diversa possibilità storica, o soluzione politica fondamentale del

problema dello Stato, del potere, ma solo di una parola di « agitazione », del famoso *sincinismo* della dittatura del proletariato. Dopo le ben note disavventure germaniche della tattica del governo operaio e del fronte unico politico, rivelatosi nella concezione di quelli che la applicarono — da Berlino come da Mosca — come una vera illusione di modificare i termini del problema centrale rivoluzionario attraverso una collaborazione colla sinistra socialdemocratica, fu chiaro che è pericoloso lasciar sopravvivere certe formule anche quando si presentano nella veste innocente di rivendicazioni avanzate al scopo di propaganda. La questione era e restò grave attraverso le formulazioni del IV e del V Congresso. Gli eventi posteriori hanno confermato la legittimità della nostra avversione su questo punto, non accessorio, ma fondamentale. Il modo con il quale è stata liquidata la questione tedesca è tutt'altro che soddisfacente. Queste sono enunciazioni sommarie, ma a me preme definire ancora una volta l'estensione e i limiti del dissenso. Oggi ci troviamo in presenza di una nuova tattica.

La nuova tattica si presenta come un ripiegamento in quanto dice: Non ponendosi più in modo immediato la questione della conquista del potere, pur mantenendo integri i capisaldi del nostro programma politico, noi dobbiamo mirare nell'azione a risultati più modesti; e si presentano questi nella prevalenza di regimi di « sinistra » nei vari paesi. Ritorna con parole nuove la vecchia tesi che un regime di libertà politica sia condizione indispensabile all'ulteriore avanzata della classe operaia. Questa tesi obbiettivamente è falsa almeno per tre quarti, e per la parte che è vera resta tremendamente pericolosa. In certe situazioni può la lotta del proletariato essere avvantaggiata dalla presenza di un governo democratico — in altre può essere il contrario —, ma SEMPRE vi è un'altra condizione per il successo della lotta rivoluzionaria: la indipendenza e l'autonomia della politica svolta dal partito di classe proletario.

...Noi siamo allarmati da quest'

La piattaforma della Sinistra

(Unità, 7-7-1925)

La sinistra in vista del congresso di Livorno presentò la sua piattaforma che sarà poi molto ampliata nelle tesi del congresso.

Ripartiamo la parte che riguarda la struttura organizzativa, e che ancora una volta deplora il morboso abuso della pressione disciplinare. Si prende posizione sulla polemica che si era iniziata contro Trotsky. La sinistra solidarizzò con lui contro attacchi sleali e precorrenti l'opportunistico russo di Stalin, pur non avendo mai seguita la sua linea in quanto aveva forma di una protesta contro la soppressione della democrazia interna nello stato e nel partito, nella teoria (dato che l'autore ne sia Trotsky) della burocrazia elettiva in nuova classe dominante russa.

... Sistemi organizzativi del Partito

Il Partito è l'organo che sintetizza ed unifica le spinte individuali e dei gruppi provocate dalla lotta di classe. In quanto tale, il tipo di organizzazione del Partito deve essere capace di porsi al di sopra delle particolari categorie e perciò raccogliere in sintesi gli elementi che provengono dai proletari delle diverse categorie, dai contadini, dai disertori della classe borghese, ecc.

Per le altre tendenze, il tipo dell'organizzazione di partito è quello della cellula. Essi pensano di aver già risolto il problema rivoluzionario della tattica per il fatto di avere l'organizzazione-base del Partito nella fabbrica, e cioè fra gli operai.

Possiamo ricordare che questo è precisamente il tipo delle organizzazioni controrivoluzionarie (sindacato, Labour Party), ove il frazionamento della classe operaia in gruppi professionali produce lo smarrimento della visione delle finalità di classe. È quindi errato il sostenere che l'organizzazione su base territoriale sia quella propria dei partiti elettoralistici e socialdemocratici, mentre il sistema cellulare sia la chiave di volta per una giusta tattica rivoluzionaria.

Analogamente, il problema della disciplina si pone come incanalamento ed utilizzazione delle forze che si sviluppano e che il sistema organizzativo deve essere

modo di procedere, dagli scenari che si abbassano presentando nuove prospettive che esaminate ponderatamente sarebbero apparse da respingere, mentre con tal sistema finiscono con l'imporsi attraverso una falsa luce. Non identifichiamo questo processo con quello dell'opportunistico dei vecchi partiti socialdemocratici, come ci si vorrebbe far dire; ma rileviamo che una parentela sia pur lontana si stabilisce, e deve suggerirci di mutare strada sul serio. Poche settimane dopo il complesso dibattito del III Congresso, venne fuori il « fronte unico » di cui nei deliberati di quello nulla si diceva. Il « governo operaio » comparve solo dopo le decisioni dell'allargato del febbraio del 1922, scomparve e si attenuò in parte nelle decisioni del IV Congresso, per servire di base nel tempo successivo alla tattica in Germania. Solo allo scorcio del V Congresso e con riluttanza grandissima trapelò qualche cosa dello altro grave passo della proposta di unità con Amsterdam. La nuova tattica, al solito, è un fatto compiuto prima che un organo internazionale la abbia esaminata. Ora noi abbiamo sempre chiesto che in materia di tattica le decisioni siano tassative e... preventive, non postume.

Ad esempio è con vivissimo stupore che si ascolta la giustificazione della proposta dell'antiparlamento fatta dal nostro partito all'Aventino. Questa proposta, di sfacciato sapore democratico cavallottiano savonaroliano e peggio, per noi non ha diritto di cittadinanza nel campo del comunismo, non viola solo le norme tattiche, ma gli stessi principi. Quando ci accingiamo a provare che si è nelle tesi tattiche appena ed eccezionalmente tollerato il fronte unico « dall'alto », ossia col solito metodo delle proposte ai capi di altri partiti, per i soli cosiddetti partiti operai, e che è inaudito fare passi del genere addirittura verso partiti ufficialmente difensori dell'ordine borghese, sapete come ci si risponde? Il vostro errore, o sinistri, è di prendere la proposta dell'antiparlamento per un caso dell'applicazione della tattica del fronte unico. Accidenti! E allora di che razza di tattica si tratta?

capace di armonizzare. In tal senso le nuove esperienze diventano il patrimonio del Partito che le interpreta, le assimila: non diventano un ritrovato di pochi funzionari che le impongono al Partito inerte secondo interpretazioni il più delle volte errate. Le sanzioni disciplinari divengono quindi repressioni di fenomeni sporadici e non compressione generale di tutto il Partito, del quale anzi devono costituire una riserva contro singole manifestazioni aberranti.

L'apparire e lo svilupparsi delle frazioni è indice di un male generale del Partito, è un sintomo della mancata rispondenza delle funzioni vitali del Partito stesso alle sue finalità, e si combattono individuando il male per eliminarlo, non abusando dei poteri disciplinari per risolvere in modo necessariamente formale e provvisorio la situazione.

La Sinistra prospetta con il suo pensiero generale l'unico mezzo per eliminare le condizioni che danno vita alle frazioni e per garantire una disciplina ferma, ma cosciente. Di fatti, noi ci siamo sempre opposti alle manovre organizzative, alle doppie organizzazioni di Partito (fusioni, frazioni in altro partito, ecc.), perché spezzano la continuità razionale di sviluppo del Partito e ne minano le stesse regole di vita e di funzionalità tra le quali principalmente la disciplina.

... Questione Trotsky

Respingiamo l'impostazione della questione come stata fatta dalla I. C. e della nostra Centrale, poiché la questione sollevata nella prefazione al « 1917 » investe la condotta dei vari gruppi del PC russo nell'ottobre del 1917 e i criteri della politica della I. C. soprattutto negli avvenimenti di Germania e Bulgaria, e non i problemi della rivoluzione permanente, la funzione dei contadini, ecc. ecc. Sul primo punto di capitale importanza rivoluzionaria si è sciolto, mentre altrettanto si è creata una questione Trotsky richiamandosi al suo vecchio dissenso con Lenin e alla sua condotta su quelle questioni anteriori al 1917, che Trotsky ha ripudiato non soltanto a parole. La sinistra è con la posizione di Lenin nelle suaccennate questioni, mentre logicamente si compiace del fatto che un capo rivoluzionario come Trotsky abbia fatto sue alcune importanti posizioni critiche e polemiche della sinistra italiana.

Il Comitato di Intesa

(Unità del 19-7-1925)

La Sinistra rispose con fredda decisione ad una campagna intimidatoria e di pura provocazione della Centrale italiana che, mentre operava con sporco frazionismo dall'alto, considerava frazione e scissione il semplice lavoro svolto tra gli elementi della Sinistra per coordinare la corretta preparazione del Congresso.

Malgrado l'appoggio dell'Esecutivo di Mosca, la poca bella manovra fallì, perchè il Comitato di Intesa spontaneamente si sciolse.

Secondo questo metodo antimarxista nella sostanza, sterile nei risultati, noi potremmo a somiglianza di tanti elementi infidi ed opportunisti che manovrano sui margini della nostra gloriosa Internazionale, cominciare a negoziare e patteggiare col Centro dirigente, porre delle condizioni, fare a nostra volta minacce, raggiungere un compromesso ed una transazione simile a quelle che sono il prodotto della spregevole tattica parlamentare borghese. Con queste convenzioni, più o meno laboriose e stentate, tra personaggi e « uomini politici » più o meno influenti, si vanno da tempo dissimulan-

do e dilazionando gravi problemi della vita dell'Internazionale e della sua azione, che inevitabilmente si ripresenteranno più difficili e gravi.

...Noi accusati di frazionismo e scissionismo, dinanzi all'eventualità di una rottura col Partito sacrificheremo all'unità di esso le nostre opinioni eseguendo una intimidazione che consideriamo ingiusta e dannosa al Partito. Con questo dimostreremo come noi della sinistra italiana siamo forse i soli per cui la disciplina è una cosa seria e non commerciabile.

Il Comitato d'Intesa, dopo questa ultima manifestazione, è disciolto. Desisteremo da ogni lavoro di collegamento e di diffusione di nostri testi ai membri del Partito, nonché di riunioni indipendenti da quelle indette dagli organi del Partito. Bene inteso, questo non vuol dire rinunciare all'ovvio diritto del gruppo di compagni che possono considerarsi come gli esponenti della sinistra, ad affiarsi per il lavoro puramente teorico della discussione ed allestimento delle tesi conclusive, lavoro a cui risultati sono destinati ad apparire esclusivamente sulla stampa del Partito.

Parole che scottano ai bonzi

In occasione della sciagurata conclusione imposta dai sindacati alla vertenza delle Ferriere Bruzzo, a Genova-Bolzaneto, i compagni locali lanciarono in agosto il seguente manifesto:

LAVORATORI DELLA BRUZZO!

Lunghe lotte e 22 giorni di occupazione si sono conclusi in un pugno di mosche. PERCHÉ?

Una dura battaglia ha partorito questi miseri risultati: cassa integrazione salariale fino a settembre con un'elemosina del padrone e promessa da parte delle « autorità » di provvedere al reinserimento di nemmeno la metà degli operai nella produzione in altre aziende della provincia (una balla bella e buona, visto che ovunque foccano licenziamenti e riduzioni d'orario). PERCHÉ QUESTO NULLA DI FATTO?

Avete lottato con tutte le vostre forze. CHE COSA NON HA FUNZIONATO?

IN PRIMO LUOGO, le rivendicazioni che la direzione CGIL ha imposto alla battaglia (di CILS, UIL eccetera non parliamo, poiché sono schifose filiazioni della borghesia): i bonzi hanno lanciato la parola del « salvataggio della azienda ».

IN SECONDO LUOGO, i bonzi hanno incanalato la lotta sul binario morto dell'« articolazione ». Avete combattuto isolati e, sempre isolati dai vostri compagni della stessa categoria come pure delle altre categorie, avete occupato il « vostro » stabilimento. Il collegamento non c'è stato col resto del proletariato. Vi hanno dato la pelosa solidarietà di un « comitato cittadino », la focaccia dei bottegai, le sante preghiere al buon dio del parroco e di altra pretaglia, e un po' di elemosina.

IL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE DENUNCIA tutto ciò come aperto TRADIMENTO degli interessi proletari, e PROCLAMA che l'unica politica capace di garantire una efficace risposta del proletariato contro il feroce assalto capitalista è questa: IL RITORNO ALL'APERTA GUERRA DI CLASSE.

RIFIUTATE l'articolazione delle lotte e ogni contrattazione! Gli interessi dei lavoratori della Bruzzo sono gli stessi di quelli di TUTTI I PROLETARI, e al proletariato non interessano né intermediari estranei tra sé ed il nemico di classe, né le contrattazioni. CONTRATTATE = RICONOSCERE GLI INTERESSI DELLA BORGHESIA E ASSOGGETTARSI ALLA SOCIETÀ CAPITALISTICA. INVECE il proletariato non ha da ossequiare altri interessi che i propri. Ha solo da DISTRUGGERE una società fondata sullo sfruttamento del lavoro salariato!

RIFIUTATE ogni elemosina ed ogni compromesso sul numero dei licenziati come sulle modalità di eventuali riassunzioni!

CHE IL PROLETARIATO DICHIARI IL DISFATTISMO DELLA ECONOMIA CAPITALISTICA E LOTTI PER:

- 1) UN AUMENTO RADICALE DEL SALARIO BASE;
- 2) UNA RIDUZIONE RADICALE DELL'ORARIO DI LAVORO;
- 3) LA CORRESPONSIONE A TUTTI I LICENZIATI DEL PIENO SALARIO.

Il proletariato in questa fetente società non ha altra prospettiva che quella di vedersi succhiare il sangue dal VAMPIRO BORGHESE. « LE CLASSI DOMINANTI TREMINO AL PENSIERO DI UNA RIVOLUZIONE COMUNISTA, I PROLETARI NON HANNO DA PER-

DERE CHE LE LORO CATENE HANNO UN MONDO DA CONQUISTARE » (Marx).

Perché si ritorni sulla STRADA MAESTRA DELLA RIVOLUZIONE E DELLA DITTATURA PROLETARIA occorre: 1) IL RITORNO DELLA CGIL ALLE TRADIZIONI DI CLASSE CON LA CACCIATA VIOLENTA DEI CAPI TRADITORI; 2) SCATENARE LO SCIOPERO GENERALE SENZA LIMITI DI TEMPO, SPAZIO E CATEGORIA.

Questa è l'alternativa per il proletariato:

« IL COMBATTIMENTO O LA MORTE, LA LOTTA SANGUINOSA O IL NULLA » (Marx).

LAVORATORI DELLA BRUZZO! PROLETARI DI TUTTE LE CATEGORIE!

Questa è la parola del vostro Partito, del PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE W LA CGIL ROSSA! W LA RIVOLUZIONE MONDIALE! W LA DITTATURA PROLETARIA!

Aperti cielo! Rivendicare l'estensione dello sciopero è, per i bonzi, chiedere la luna nel pozzo. Il nostro volantino ha infatti provocato il seguente grido dal cuore del « Lavoro Nuovo », 31 agosto:

« Nei giorni successivi alla firma dell'accordo, sono comparsi sui muri di Bolzaneto giornali e manifesti manoscritti, pieni di contumelie e ingiurie dirette contro tutti, sindacati, partiti, Comitato cittadino. Non possiamo che provare un senso di amarezza e di pietosa commiserazione per gli attacchi notturni che si richiamano a varie cose serie, con le quali ci pare non si debba scherzare, specie se lo scherzo è fatto sulla pelle dei lavoratori. Sono cose serie non adatte per pseudorivoluzionari da « café chantant » di estrazione borghese. Come ci si aspettava, questa « boutade » non ha trovato adepti. L'operosa popolazione polceverasca ha capito che la storia cammina, che i tempi corrono, che occorre collocarsi più avanti nel tempo giusto col metodo giusto!!!

« Siamo certi che sarà così anche nel prossimo futuro. Non è una supposizione, ma un convincimento. Oltre 70 anni di storia del movimento operaio italiano non sono passati inutilmente!!!

La manna dal cielo è caduta una volta e ci basta ».

È la solita broda riformista, indegna perfino di un D'Aragona, ma il più divertente è la conclusione della noterella, che illustra molto bene le deduzioni controrivoluzionarie che l'opportunistico vuol trarre dalle... imprese spaziali: « Le attese messianiche, le soluzioni miracolistiche non ci hanno mai convinti; oggi meno di ieri. Negli spazi siderali ruotano ormai a decine satelliti Vostok, Gemini precursori di un'altra storia del mondo moderno, un mondo basato sul progresso scientifico-tecnologico di grande civiltà e umanità. Essi sono il frutto non di uno o più giorni di violenza o di eversione, ma sono il prodotto di uomini che hanno utilizzato il loro ingegno non come freddi automi senza sentimenti né principi ideali ma uomini nella piena accensione del termine, con i loro difetti, le loro ansie, le speranze e le gioie dei successi da essi stessi creati. Così sarà anche in questo caso per i lavoratori della Bruzzo ».

Licenziati o sospesi della Bruzzo, prenotatevi per... un viaggio nella Luna!

Responsabile
BRUNO MAFFI
Reg. Trib. Milano n. 2889
Ind. Grafiche Bernabei e C.
Via Ort. 16 - Milano